

IL REAL SARÀ PURE RICCO, MA NOI SIAMO

PIÙ



“Mès que un club” è lo slogan che contraddistingue il Barcellona, società nella quale il calcio è anche socialità e senso di appartenenza. Ne abbiamo parlato con FERNANDO PONS OLIVELLA, nato a Barcellona nel 1936 e per 16 stagioni consecutive difensore degli azulgrana, nonché Campione d'Europa con la Spagna nel 1964

All'interno del Camp Nou c'è la sede dei “Veterani”, un'associazione di ex calciatori azulgrana che oltre a giocare contro altre vecchie glorie (nel 2007 hanno vinto la Masters Cup in Egitto) si dedicano a iniziative sociali come la prevenzione delle tossicodipendenze, l'organizzazione di convegni e la raccolta di fondi da devolvere in beneficenza. Olivella ne è il presidente.

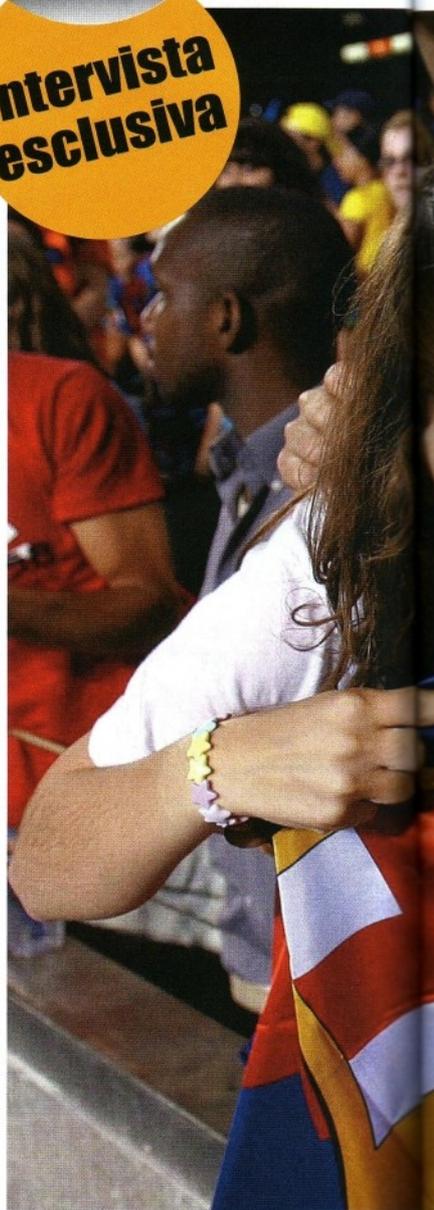
Dai suoi tempi ad oggi, il calcio è cambiato molto. Quale aspetto trova che si sia modificato maggiormente?

“Quando ho iniziato, il mio allenatore era Lászlo Kubala, che essendo ungherese apparteneva ad una scuola calcistica per la quale l'elemento dominante era la tecnica. I moduli e le strategie di gioco erano semplici. Era la tecnica individuale ad essere determinante per ottenere la vittoria. Questo era il credo calcistico di squadre molto ammirate negli anni '50, come l'Austria, la Cecoslovacchia e

ovviamente l'Ungheria. E in quegli anni parecchie società calcistiche avevano tecnici che provenivano da quei paesi. Non solo le spagnole, ma anche gli altri team europei ambivano ad avere un allenatore di quella scuola calcistica, perchè era una garanzia di successo. Per quanto riguarda il contesto

“ Per noi il calcio non ha solo un valore tecnico, ma fa parte della cultura ”

intervista esclusiva



DI UN CLUB



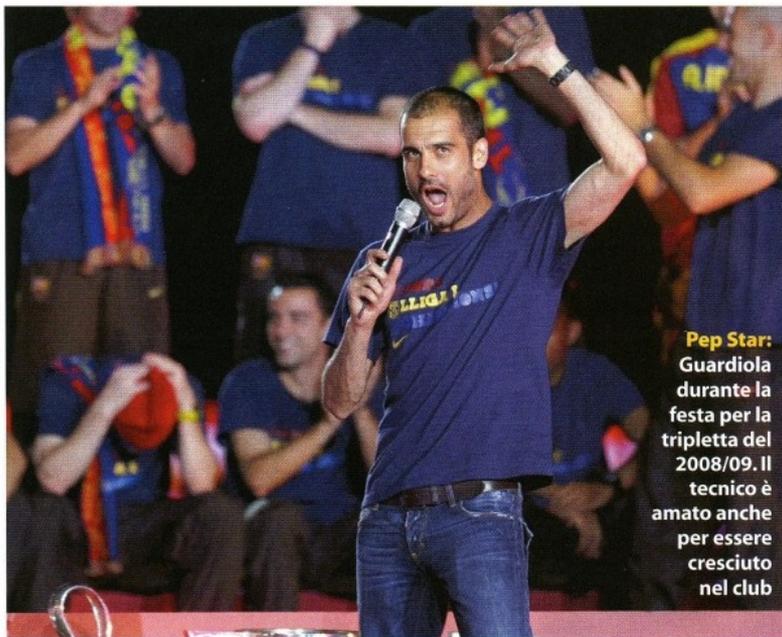
Tifose: Il Barça è considerato come un simbolo della cultura catalana e, come tale, viene amato senza distinzione di sesso, età e ceto sociale



sociale, culturale ed economico, dagli anni '50 e '60 ad oggi è cambiato molto, ma ciò che conta è che non vacillino i valori fondamentali. In merito al Barcellona, posso dire che molto viene fatto affinché lo spirito sportivo non venga completamente sommerso da altri fattori, come quello economico. I veri valori sportivi e gli affari possono anche coesistere, a patto che si usi il necessario buon senso"

Che differenza vede tra gli allenamenti che faceva con Kubala e quelli che oggi vengono diretti da Pep Guardiola?

"Ora la tecnica non è più importante come ai miei tempi: nel calcio moderno si dà molta più importanza alla preparazione fisica. A onor del vero, devo dire che Guardiola non tralascia certo la tecnica, ma il suo pensiero calcistico è diverso da quello di Kubala. Spesso si dice che la tecnologia ha facilitato la vita dei calciatori. Ai miei tempi, quando pioveva il pallone si inzuppava d'acqua e diventava pesantissimo. Le nostre scarpe, i nostri indumenti... tutto viene considerato oggigiorno più disagiabile, ma io le posso dire che è questione di allenamento. Io mi trovavo perfettamente a mio agio anche con indumenti e scarpe non tecnologici, preferivo pure il pallone, sebbene fosse più pesante. Giocando con la squadra dei veterani



Pep Star: Guardiola durante la festa per la tripletta del 2008/09. Il tecnico è amato anche per essere cresciuto nel club

“ Il 4-3-3 non è un dogma: conta di più l'atteggiamento sul campo ”

ho dovuto allenarmi a calciare i palloni di oggi, che schizzano di qua e di là. Per cui, fondamentalmente, non è cambiato molto nell'essenza del calcio. Ieri come oggi, se si vuole essere vincenti bisogna allenarsi con grande impegno, dedizione e passione. I metodi di allenamento saranno pure diversi, ma l'impegno deve essere sempre lo stesso"

C'è un grande dibattito sulla diversa qualità del calcio italiano e di quello spagnolo. Lei cosa ne pensa, anche alla luce di una Confederations Cup dove nessuna delle due nazionali ha incantato? "E' difficilissimo giudicare queste due nazionali, perchè dobbiamo accettare il fatto che nel calcio attuale c'è un netto livellamento. Questo è il messaggio che dobbiamo trarre dalla recente Confederations Cup. Ormai da tanti anni, allenatori e calciatori di grande talento sono andati a portare un buon livello di gioco anche in paesi nei quali il calcio non è molto seguito, come ad esempio negli Stati Uniti. Ovviamente gli «alumni» ora hanno imparato e quindi non dobbiamo stupirci se squadre inesistenti fino a qualche anno fa adesso giocano benissimo. Queste forze nuove del

E' qui la festa: Messi e Dani Alves, due craque in maglia azulgrana



DREAM TEAM/**BARCELONA**

Tante stelle, zero allenatori

Con Cruyff e Guardiola in campo, non serve un tecnico in panchina. Tra mille fenomeni, va in tribuna gente come Luis Enrique, Xavi, Koscics, Schuster, Nadal e Figo



Guru: Ancora oggi Cruyff è venerato dai catalani, che lo considerano uno di loro

1) Ricardo Zamora:

Nato nel 1901 e morto nel 1978, è considerato "il portiere" per eccellenza della storia del Barça e del calcio spagnolo nel suo complesso.

2) Carles Puyol:

Azulgrana da sempre (nonostante la dichiarata simpatia per il Milan) è Capitano dal 2003 e, da vero catalano, ha una grinta che fa impazzire i tifosi.

3) Migueli Bianchetti:

Detiene il record di presenze con la maglia culè (548 partite). Nel '79 giocò e vinse la finale di Coppa delle Coppe nonostante una dolorosa frattura alla spalla.

4) Pep Guardiola:

Ha vinto la Champions League nel 1992 da giocatore e lo scorso maggio da allenatore. Dopo la tripletta all'esordio, un tecnico appena 38enne ha la possibilità di rimanere nella storia del calcio. In quella del Barça c'è già da tempo.

6) Ronald Koeman:

Nel '92 una delle sue famose punizioni permise al Barça di vincere la Champions battendo la Samp in finale. Quattro anni prima, si era laureato Campione d'Europa con la nazionale olandese.

7) László Kubala:

Autentico giramondo, giocò addirittura in tre diverse nazionali: Cecoslovacchia, Ungheria e Spagna. Nel Barça

militò dal '51 al '61, per poi diventarne allenatore.

8) Luis Suarez:

Vesti la maglia dei catalani dal '54 al '61, diventando nel '60 il primo spagnolo a vincere il Pallone d'Oro.

9) Ronaldo:

Il Barça lo prese nel 1996, quando non aveva ancora 19 anni. Ronnie segnò 47 gol in 49 partite, vincendo il titolo di "Pichichi" e la Coppa delle Coppe (suo il gol in finale col PSG). A fine '97, quando era già passato all'Inter, vinse il suo primo Pallone d'Oro.

10) Diego Maradona:

Dopo il Mondiale del 1982, il Pibe si fermò in Spagna per giocare col Barcellona le sue prime due stagioni europee. Bloccato da due grossi problemi fisici (prima l'epatite e poi la gamba frantumata da Goikoetxea) non vinse nulla. Nel 1984 Ferlaino lo acquistò per 13,5 miliardi di lire.

11) Romario:

Arrivò al Camp Nou nel 1993 e subito vinse la Liga, oltre al titolo di capocannoniere con 30 gol in 33 partite. Secondo nel Fifa World Player del 1993, l'anno seguente lo vinse, dopo aver conquistato anche il Mondiale americano.

14) Johan Cruyff:

Da molti considerato il miglior europeo della storia del calcio, a Barcellona vinse un campionato, una Coppa del Re e due dei suoi tre

Palloni d'Oro. Come nell'Ajax, proseguì con il suo vezzo di giocare con il numero 14 (anche se allora le maglie andavano dall'1 all'11). E' poi diventato allenatore e quindi punto di riferimento per le generazioni successive.

In panchina:

12) Antoni Ramallets:

Cinque volte miglior portiere di Spagna, ruba il posto al pur grande Zubizarreta.

13) Sergi Barjuan:

Terzino sinistro cresciuto nel vivaio, negli anni '90 divenne un big sotto la guida di Cruyff e andò in nazionale.

5) Rivaldo:

Dal '97 al 2002, vinse due campionati, una Coppa del Re e una Supercoppa europea. Nel '99 fece il bis: Pallone d'Oro e Fifa World Player.

15) Michael Laudrup:

Solo parzialmente apprezzato con Lazio e Juve, nel '91 si trasferì al Barça, dove vinse quattro campionati di seguito e la Champions.

16) Hristo Stoichkov:

Pallone d'Oro '94, col Barça ha vinto la Liga per cinque volte, quattro Supercoppe spagnole, due europee, una Champions, una Coppa delle Coppe e una Coppa del Re.

17) Ronaldinho:

Quello di Barcellona era il miglior Gauchó di sempre: due titoli spagnoli, due Supercoppe nazionali, la Champions e, nel 2005, il Pallone d'Oro.

18) Leo Messi:

Lo scorso febbraio ha segnato il gol numero 5.000 del Barça nella Liga, ma certamente ricorda con più piacere quello al Manchester: a dicembre, gli permetterà di vincere il Pallone d'Oro.

calcio devono servire da stimolo alle grandi storiche, a quelle che eravamo abituati a veder vincere sempre"

Come descriverebbe la strategia di gioco di Guardiola, che lo scorso anno ha portato al Grande Slam?

"Guardiola vuole che tutti i suoi giocatori siano pronti ad attaccare. Il modulo può essere il 4-3-3 o anche uno schieramento diverso, ma ciò che è veramente fondamentale è come ci si organizza in campo durante la partita. I giocatori devono

essere veloci, sempre in movimento, quindi è necessario che la preparazione fisica sia al massimo, ma anche la tecnica non viene trascurata. Solo un buon allenamento specifico può dare un'ottima capacità di possesso di palla. La partita, però, non è affidata solo alla tecnica. Fattore importantissimo per Guardiola è come si affronta la partita. Una buona prestazione può essere offerta solamente con la massima calma e freddezza. Inoltre, Guardiola cura ogni minimo dettaglio e spesso è proprio il

singolo dettaglio che fa la differenza"

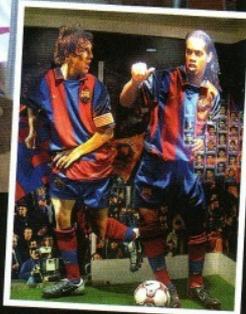
Maradona, ex grande campione azulgrana, oggi allena l'Argentina che ha in Leo Messi la sua stella. Cosa ne pensa di questa coppia così particolare?

"Innanzitutto sono molto contento del fatto che Maradona stia bene e che abbia superato completamente il periodo difficile di qualche tempo fa. Purtroppo, quando si è troppo giovani e si viene sommersi dal denaro si possono commettere tanti errori. Per il momento non mi azzardo a dare giudizi su ▶

Campioni formato famiglia

Il museo del Camp Nou ha persino più visite delle gallerie d'arte di una città splendida come Barcellona: anche questo fa parte della magia di una società che si prende cura dei suoi ex... e addirittura di quelli delle altre squadre!

Memorabilia:
Due immagini
del magico
museo del Barça



I tanti innamorati del Barcellona non si limitano certo a vivere la loro passione solo nei giorni delle partite. Il Camp Nou è infatti la meta di visite guidate di grandissimo successo: basti dire che il museo del Barça è il più visitato dell'intera Catalogna! La stessa filosofia degli azulgrana come cultura e stile di vita vale per iniziative come l'Agrupació Barca Veterans e la EFPA, fondata per

estendere le sue attività anche a ex campioni di altri paesi. L'EFPA è una organizzazione del tutto indipendente, ma che fin dai suoi inizi collabora con la Uefa. Nel 2005 è nata anche la FEAFV, federazione delle squadre nazionali delle vecchie glorie. Il suo presidente è Juan Zorriquet, ex Athletic Bilbao, mentre il presidente onorario è nientemeno che Michel Platini. Queste

associazioni sono state fondate per conseguire degli obiettivi molto importanti dal punto di vista sociale:

[1] Occuparsi di tutti gli ex calciatori, a qualsiasi paese appartengano, dal punto di vista medico, assistenziale, e, in caso di bisogno, anche trovando loro delle possibilità di lavoro.

[2] Promuovere relazioni di amicizia e scambi tra tutte le associazioni di veterani europee.

[3] Sostenere i valori sportivi e rimuovere le emarginazioni attraverso il calcio.

[4] Promuovere e diffondere i valori del calcio e del fair play tra i giovani. □



Maradona come c.t. della nazionale argentina: sta avendo qualche difficoltà, ma credo che, quando potrà contare su una maggiore esperienza, sarà in grado di essere anche un ottimo allenatore

La Confederations Cup ha visto un nuovo trionfo del Brasile, la cui filosofia è simile a quella del Barcellona, con un calcio *bailado* e partite sulla sabbia per migliorare il possesso di palla. Cosa ne pensa?

"Grande, semplicemente grande! Con quella mentalità ci si può allenare per sviluppare una tecnica superiore e un possesso di palla perfetto"

Tornando invece alla magica notte di Roma, che ha visto il Barça laurearsi Campione d'Europa, quale è stato il punto di forza degli azulgrana e quale il punto debole del Manchester United?

"Il Barcelona veniva da un campionato spagnolo affrontato benissimo. L'abilità e la velocità dei calciatori, le strategie di Guardiola, un'ottima preparazione fisica e tecnica hanno messo in difficoltà il Manchester, che non aveva calciatori come i nostri"

Un raffronto tra Messi, Cristiano Ronaldo, Eto'o ed i campioni della sua epoca?

"Tutto è cambiato, come dicevo prima. Noi eravamo più semplici, mentre ora c'è molta visibilità, i media rincorrono i giocatori già in giovane età. Un calciatore di talento può disporre di somme ingenti e si sente un «guapo» prima del tempo"

I Veterani, che sono una grande risorsa umana e sportiva del Barça, possono aiutare questi giovani calciatori a gestire la loro vita con la loro esperienza?

"Certamente. A volte lo facciamo, ma capita anche che i nostri consigli non vengono ascoltati"

La sua è una vita in azulgrana...

"Sì, ho cominciato a seguire il Barça quando ero piccolissimo. Ricordo che accompagnavo mio padre; lui pagava il biglietto, io no. Poi a dodici anni ho iniziato a pagare e a sedici ho cominciato a far parte delle selezioni giovanili".

Daniela Asaro Romanoff